

1339

E-V-1568

5342

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A R I A N N A
E T E S E O
D R A M M A P E R M U S I C A

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nel Carnevale dell' Anno 1759.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

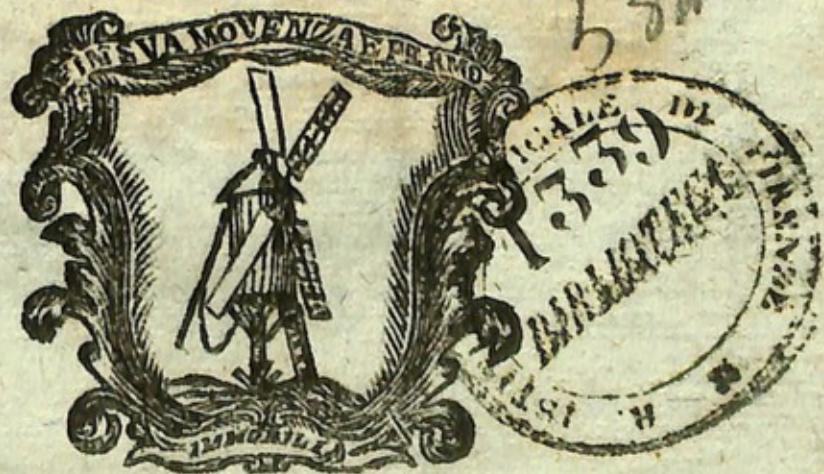
F R A N C E S C O I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN-DUCA

DI T O S C A N A.



IN FIRENZE.) (*Con L. c. de' Superiori.*

Si vende alla Stamperia dirimpetto
all' Oratorio di S. Filippo Neri.

ARGOMENTO.



Inosse Re di Creta mosse sanguinosa guerra contro gli Ateniesi, per aver essi fatto trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, confederato con essi, gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, e di poi allevata sotto nome d'Arianna. Ritrovatisi gli Ateniesi all'ultima desolazione, consultarono l'Oracolo, il quale rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse. Ottennero finalmente la pace, ma con patto, che allora, e ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole Tributo di sette Giovani Ateniesi, destinati a servire ne' Giuochi instituiti ad onore di Androgeo, ed altrettante Donzelle per dare in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice Omaggio quella, che in tal guisa dovea morire. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale, per salvare esse vittime, si esponesse a superare le forze del Mostro, ed a combattere con Tauride figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d'Atene, e si ricupe assero gli ostaggi. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo figlio di Egèa a presentarlo, spinto egualmente e da una generosa virtù, e da un'impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto, creduta figlia d'Archeo, stava in omaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Laodice, amata da Alceste grande amico di Teseo, volle questi salvarla, e con l'opportuno ajuto d'Arianna, venne a capo della magnanima impresa, serbando l'amata all'amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alle calamità della Patria.

Le voci, Fato, Deità, non sono sentimenti Cattolici. La Scena si rappresenta in Creta capitale di quel Regno.

In fine dell' Atto primo.

Il Ballo rappresenta La Selva incantata.

In fine dell' Atto secondo.

Il Ballo rappresenta Il Nascimento di Venere.

La direzione de' Balli suddetti è del Sig. Vincenzio Colli.

Le Decorazioni sono d'Invenzione, e Pittura del Sig. Domenico Stagi di Firenze.

Poesia di Pietro Pariatz'

Musica di Anonimo

A T T O R I.



ARIANNA Figlia di Minosse, Amante di Teseo, mandata dagli Ateniesi in ostaggio a Minosse.

Sig. Giovanna Celli.

TESEO Figlio di Egèo Re di Atene, Amante d'Arianna.

Sig. Antonio Donnini.

MINOSSE Re di Creta.

Sig. Carlo Carlani.

LAODICE una delle sette nobili Donzelle mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo.

Signora Chiara Marini.

ALCESTE Amico di Teseo, e Amante di Laodice.

Sig. Gaspero Savoi.

TAURIDE, Figlio di Vulcano, e Generale dell'Armi di Creta.

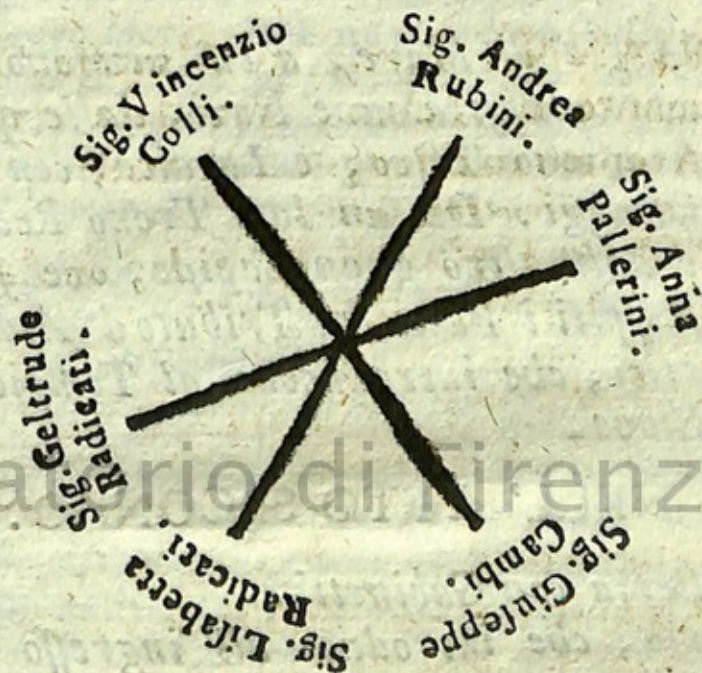
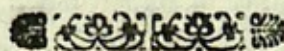
Sig. Giuseppe Forni.



*Il Vestiario è del Signor GIUSEPPE
COMPSTOFF.*

OPE-

OPERANTI NEI BALLI.



FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Stanislao Luzzi.

Sig. Margherita Grifellini, detta la Tintoretta.

FIGURANTI.

Sig. Pietro Bacchini.

Sig. Franc. Berrettoni.

Sig. Marco Tortoli.

Sig. Vincenzo Pietrost.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare, a cui vengono ad approdarsi alcune Navi, dalle quali escono Teseo, e Laodice, con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti i Patti del Tributo d' Atene. Portici, che introducono al Tempio di Giove.

NELL' ATTO SECONDO.

*Galleria con Gabinetti.
Atrio, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.*

NELL' ATTO TERZO.

*Segue l' Atrio.
Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minotauro.
Carcere.
Luogo magnifico, da cui si passa all' Anfiteatro.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, a cui vengono ad approdarsi alcune Navi, dalle quali escono Teseo, e Laodice, con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti i Patti del tributo d' Atene.

Minosse, Arianna, Tauride, con seguito di Soldati, e Popoli Cretensi; poi Teseo co' sette Giovani Ateniesi, e Laodice con altre sei Donzelle dalle Navi.

Min. **C** Reta, Vassalli, Amici, il Mar tranquillo
Secondò l' ire nostre; e già d' Atene
Spinsero l' aure a queste spiagge i Legni.
Or ne scenda il tributo.

Aria. Il rio Destino.
Che miseri ci vuol, dovrebbe almeno
Pietà, se non dolore
Della mia Patria a te destare in seno.

Min. Vuoi ch' io senta pietà, quando tu fai
Le scellerate iniquità, che Atene
Commise contro me? Non ti rammenti,
Che una figlia bambina appena uscita
Alla luce del dì, mi fù rapita?

Aria. Già questo il sò.

Min. Sai pur, che Androgeo mio
Misero figlio in sul camin di Tebe

Con barbaro rigore.

Trucidato mi fù. Mi scoppia il core.

Aria. E' ver; ma tu movesti

L'Armi tutte di Creta....

Min. E i sommi Dei

M'assisterono ancor. Troppo era giusta

La cagion del mio sdegno. E se ne avvidde

Atene, allor che priva d'ogni speme

Io la ridussi alle miserie estreme.

Aria. All'Oracolo intanto

Fece ricorso *Min.* E fù di lui consiglio

L'ira mia di placar per liberarsi

Ad ogni costo dal fatal periglio.

Aria. Tutto, oh Dio, mi sovviene.

Min. E tanta parte prendi

Per lei: se non fu mai tua Patria Atene?

Aria. Pur troppo è ver. Son figlia

Di Archeo, che regna in Tebe:

Ma di Tebe, e d'Atene una è la sorte:

E a te pel crudo Omaggio.

Che ti denno pagar l'Attiche mura.

soppravviene Tauride.

Fui dal mio Genitor data in ostaggio.

Tau. Ecco il tributo, o Sire.

Min. Ei venga, e rechi

D'una giusta vendetta a Creta il vanto.

E si sparga in Atene eterno il pianto.

Và sul Trono, ed intanto sbarcano Teseo colli

sette Giovani Ateniesi, e Laodice coll'altre

sei Donzelle, e Guardie al suono di vari

Strumenti.

Tes.

Tes. Egèo mio Genitor, la data fede,

A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse

Lo sdegno delli Dei, vi osserva, e manda

L'Omaggio che promise. Io che Teseo

Suo Figlio son, or te'l consegno; e chiedo,

Che con fedel vicenda

Arianna, che finor fu teço il pegno

Del promesso tributo a noi si renda.

Min. Teseo, alla fè d'Egeo la mia pur anche

Risponderà.

Tes. Tu verrai meco, o bella, *ad Arian.*

Aria. (Sorte per me beata!)

Lao. (Ah! fors'io quella.)

Min. Ma pria Tauride legga

In quel Marmo scolpiti i nostri Patti.

Taur. *Sia pace con Atene:* (legge)

Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra

Sette de' figli suoi mandi quel Regno.

Tes. E quelli son. *accenna i sette Giovani.*

Taur. *Sette Donzelle ancora* (*seguita a leggere.*)

Mandi per dare al Minotauro in preda.

Tes. Ecco le sventurate.

accenna le sette Donzelle.

Aria. (Una di loro

Dunque è Laodice ancor?)

a Teseo, accorgendosi di Laodice.

Tes. Pietà ne sento.

Lao. (Se fosse amor questa pietà: la morte

Non mi darìa spavento.) *s'avvanza.*

Tau. (Quanto è vaga costei!)

Min. Tu, che frall'altre altera,

Ti presenti così; dimmi chi sei?

Lao. Son d'Euristeo la figlia,
Laodice son; e se alla Patria amata
Serve la morte mia, n' and' ò fastosa
Anche a morir: ne mi vedrai sul ciglio
Un'ombra di timor nel mio periglio.

Tau. (L' ardir suo m'innamora.)

Aria. Odi, o Signore,
Come di morte in faccia
Sanno parlar le Vergini d' Atene?
Min. Parlan così, ma disperate. Accetto
Il tributo per mio. Se quì d'intorno
Forse errando s'aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Vegga unita alla mia la sua vendetta.

Di Lete sulla sponda
Freme il mio Figlio amato;
Odo, che invendicato
L'onda -- varcar non sà.

Sì, sì, sul lido aspetta,
Alma fedel tradita;
Che omai la tua vendetta
Il Genitor farà.

S C E N A II.

Teseo, Arianna, Laodice, Tauride, e Guardie.

Tau. **R**Ei del vostro destino a me soggetti
Tutti quanti voi siete.
alle Giovani, e alle Donzelle.

Aria. Abbia Minosse
Piacer de' nostri mali: utile, e gloria

Tau-

Tauride altero indi sperar non offi.

Tes. Tal si confonda.

Tau. Ascolta....

Aria. Assai riposi.

Tau. A Tauride, cui servo è il suol di Lenno,
Che Vulcano ha per Padre,
E ch' è vostro spavento il tutto lice.

Tes. (Tacer non sò.)

Lao. Tu mio spavento? Ho un'alma,
Che d'ogni rischio a fronte
Vantar saprà la sua natia costanza.

Tau. Dimmi? Che farà poi....

Lao. Dissi abbastanza.

Tes. Per esse io ti rispondo. Che se ardito
Ti fa del Re il favore,
Non è d'Atene estinto,
Finchè vive Teseo, tutto il valore.

Tau. Prence, in Creta vedrassi il tuo gran core:
Io là men vado. Voi ben custodito *alle Guard.*
Là condurrete, e l'uno, e l'altro omaggio.
parte.

S C E N A III.

Arianna, Teseo, Laodice, e Guardie.

Aria. **L**Aodice mia, potea pur l'empia sorte
Risparmiare il tuo nome.

Lao. Non potea
Sceglie chi più di me fosse infelice.
(Ah! Teseo m'intendesse.)

Tes. Non disperiam. Forse ti serba il Fato
Giorni più lieti, o bella.

Lao. Eh quel Fato, che lieta
Far mi potea, non m' ode. (mio.)

Aria. Fa' cuor. (Nel dirlo, ohime, mi manca il

Lao. (Stelle, perchè il mio mal dir non poss'io!)

Tef. Tutto giova sperar, finche si vive.

Lao. Chi vive senza speme,
Di quel ben, per cui solo ha spirto in seno,
Viver dirassi? (Ah m' intendesse almeno.)

Aria. Chi ti forza a voler, che disperato
Sia il tuo soccorso? Dillo.

Lao. Un ingrato. (Ahi chedissi!) Un Astro ingrato,
con un occhiata furtiva a Teseo.

Tef. Forse così vicino
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?

Lao. Del mio crudel... Del mio crudel Destino,
fa lo stesso di sopra.

Ma sia il Destin crudele, ingrati gli Astri,
Chino la fronte al gran Decreto; e quando
Tu ritorni in Atene, se mai sia
Che sia richiesto a te qual mi lasciasti,
Di', che intrepida, e forte,
Per finir di soffrir, corsi alla morte.

parte con gli Ostaggi fralle Guardie.

S C E N A IV.

Teseo, e Arianna.

Tef. **P**ur siam soli, Idol mio, pur del mio core.
Nella tua lontananza

Le pene, ed il timor dirti poss'io.

Aria. Ah tu non sai quanti sospiri, e quanti
Voti ho sparsi, mio ben, per otretere

Dal

Dal Ciel questo momento.

Tef. Eccolo in fine, ed ecco
L'aspettato piacer di rivederti.

Ma di', qual ti riveggo,
Vita del viver mio? Sei tu ancor quella,
Che ardea per me d'amor sì fido? Oh Dei!
Felice me, se quella ancor tu sei.

Aria. Sì, Teseo, sì, mio ben, sì quella sono,
E quale ora son io, farò per sempre.

Ma tu qual riedi a me? Dillo, e per dirmi
Ciò che potrà bear tutti i miei giorni:

Dimmi che mio partisti, e mio ritorni.

Tef. Tuo partii, tuo ritorno: amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

Aria. Ma qual?

Tef. Quella di farmi
Di te più degno.

Aria. E come?

Tef. Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

Aria. Ah Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantare d'esser mio? Ah se tu m'ami,
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio; e se tu sei
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,
Che viver senza te più non saprei.

Per te vivo, amato bene;

Un tuo sguardo è mio conforto;

Per te ancor la dolce spene

Ravvivar mi sento al cor.

Così il fiore abbandonato,
Cade afflitto in mezzo al Prato;
Ma l' Aurora -- Lo ristora
Con fecondo, e grato umor.

S C E N A V.

*Teseo, poi Alceste, che sbarca da
un Poliscbermo.*

Tes. **B**ella, che mai dirai, quando tu sappi
Che di Minosse, e non d' Archeo sei fi-
Perdona, s' io t' ascondo, (glia?
Per servire al mio amore,
Per giovare alla Patria il grande arcano.
vedendo Alceste.

Ma questi non è Alceste!

Alc. E qual fortuna.

Alceste sbarcato, s' accorge di Teseo.

Fà incontrarmi in Teseo?

Per la nostra amistà, dimmi, s' è vero

Quel tanto, che la fama

Per tutti della Grecia ha sparso i lidi.

Dov' è la mia Laodice?

Tes. Ah che mi chiedi?

Alc. Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.

Dunque trall' altre vittime infelici

Sarà Laodice ancor del Mostro infame

Destinate a saziar l' ingorde brame?

Tes. Forse non lo sarà. Teseo non venne

Semplice spettator di tal sciagura.

Alc. Che? Tu esporti per me? Ragion non vuole,

Non lo soffre il dover. Della mia bella

La

La salvezza tentar solo degg' io.

Ho valore a pugar, meco ho un gran core:

E se tutto mancasse, ho meco amore.

Tes. Per essere felice,

Sia più cauto l' ardir. Tu vieni in Creta.

Io ti precedo. Il zelo della Patria

Vuol consiglio miglior. Spera, e sia teco

Il tuo tenero amore;

Ma non sia disperato, e non sia cieco.

Tu sei fido, io son costante;

Parla a te l' amore in petto;

Ma più forte un altro affetto

Ragionando a me sen v' à.

A ferir quel Mostro indegno

Già raddoppia il mio valore

Della Patria il vivo amore,

E un amabile beltà.

parte con Alceste.

S C E N A VI.

Portici, che introducono al Tempio di Giove.

Tauride, e Laodice con le Donzelle

Ateniesi, e Guardie.

Tau. **Q**Uì la Vittima prima infra di voi (stino.

Sceglia, Laodice, or ordovrà il De-

Lao. Scelgasi pur: non vedo in quelle fronti

Debil pallor, nè in me vil tema io sento.

Tau. Tanto coraggio?

Lao. In petto

Non han men di virtù l' alme de' Greci.

Tau. Eh s'ii più saggia. In mezzo a' mali tuoi

A S

Te

Te ne reco lo scampo.

Lao. E quale?

Tau. Io t'amo.

Lao. Non più, non più, che l'amor tuo m'offende,

Tau. Laodice, ascolta.

Lao. Parla. Se tu vuoi

Dirmi, che il Cielo irato

Tuoni sovra di me, che in preda al Mostro

Tutte n'andremo, ed io forse la prima:

Parla, t'ascolterò; ma se vuoi dirmi

L'idee superbe, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor. Tauride, taci.

S C E N A VII.

Minosse con Guardie, Arianna, Teseo da un lato, Alceste dall'altro, e detti.

Min. S On le Vittime pronte?

Tau. S Eccole, o Sire.

Alc. (Ah Laodice, in qual punto
nel veder Laodice.

Quì ti riveggo?)

Lao. Come

Quì giunse Alceste?

a Tef.

Tef. Ei per te venne.

Alc. (Oh Dei.

Movetevi a pietà.)

Min. Chi è quello ignoto? *vedendo Alceste,*

Tau. Nol vidi più.

Min. Stranier, dimmi chi sei? *ad Alc.*

Alc. In Grecia nacqui, e me quì trasse il caso.

Min. Se il caso quì ti guida,

L'ar-

L'arbitrio anche del caso a te si dia.

Tu dall'Urna estrarrai chi delle sette

Esposta al Mostro oggi la prima sia.

Alc. (A quale ufficio mi destini, o Cielo!)

Alceste va ad estrarre il biglietto dall'Urna.

Aria. (M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo.)

Alc. Ecco l'estratto nome.

Min. Teseo lo legga.

Tef. Oh Dei!

Aria. Che fia?

Tef. (Misero Alceste!

Sventurata Laodice!)

guardando Alc. e Lau. dà il biglietto a Min.

Lao. Ah quel tuo sguardo

Disse quel che mi taci. Io quella sono.

Tef. Pur troppo è ver.

Min. Laodice. *legge il biglietto datoli da Tef.*

Lao. Ecco Laodice.

Min. Sotto l'Ara di Giove

Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora

Non v'è chi a' noti richj

Si cimenti per lei. Laodice mora,

parte verso il Tempio con Tauride.

Lao. Compagne, addio. Vi sia men crudo il Cielo.

Arianna ... *(abbraccia una delle Donzelle.*

Ateniesi, che sono condotte via.

Aria. Laodice, in questo amplesso.

Forse ultimo per noi, l'affanno mio

Dirti non sò; povera amica, addio.

parte verso il Tempio.

Lao. Teseo, morir degg'io.

A 9

Tef.

Tef. Tutte non fai
Le tue vicende ancor . Spera . Vivrai,
parte verso il Tempio .

S C E N A V I I I .

Laodice , e Alceste .

Lao. (**M**ilascia , e viver deggio ? Ora ch'io
(perdo
Di vederlo mai più tutta la speme ,
Incomincio a morire .)

Alc. Laodice , non temer . Se il tuo bel nome
Dall' Urna trassi , io la tua vita ancora
Dal periglio trarrò .

Lao. Lascia ch' io mora .

Alc. Io lasciarti perir ? Che dici ! In petto
Ho valore , che basta ,
Ad onta del Destin fiero , e ribelle ,
Di recare per te guerra alle stelle .

Se nel cor non ho spavento ,
Se a quei detti , oh Dio , non moro ,
E' portento , o mio tesoro ,
E' virtù di tua beltà .

Del tuo duol manco all' eccesso ,
Ma un tuo sguardo in un momento
Mi ravviva il core oppresso ,
Che salvarti alfin saprà .

S C E N A I X .

Laodice .

Gusti Dei , chi mai vide
Un' anima infelice
Al par di me ? Tutto congiura il Cielo
A' dan-

A' danni miei . Ma delle mie sventure
La sventura più grande è , ch' io non posso
A Teseo l' idol mio
Tutti scoprire i miei tormenti . Io l' amo :
E vicina a morir , vorrei che almeno
Ei sapesse il mio duol . Contenta allora
L' alma mia senza tema ,
Incontreria la sua sciagura estrema .

Ah potessi al caro oggetto

Palesar gli affanni miei ,

Più contenta soffrirei

Così barbaro martir ;

Più tranquilla ancor morrei ,

Se nel seno al mio diletto

Di pietade almen l' affetto

Risvegliasse il mio morir .

S C E N A X .

Minosse , Arianna , Teseo dai Portici del Tempio .

Mia. **A** Laodice toccò l' infesta sorte ,
Ritrattarla non lice .

Tef. Dunque non lice a chi ha virtude in seno ,
Farne prova , o Signor ?

Min. Sì , lice , e gibva .

Tef. Della Patria , e de' miseri il soccorso ,
Non è sempre un dover ?

Min. Sempre .

Aria. (Che fia ?)

Tef. Se ciò è ver ; per Laodice . . .

Aria. Oh Ciel ! Che fai ?

Tef. Per Atene m' espongo . A tutti aperta
Da te fù questa strada : io quì la cenno .

Min. E' ver. Sì decretò, che ove s'espunga
Per le vittime un forte al gran cimento,
Si accetti; e quando ei vincitor rimanga,
Sian queste in libertà, nè più si astringa
A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.

Tes. Quel forte io son, che mi presento.

Min. E sai

A quanti tu dovrai
Rischj esporre il tuo ardir? Il primo incontro
Fia del Mostro biforme
La forza debbellar; e quando ancora
Cadesse a terra estinto,
Non usciresti allora
Dalle fallaci vie del laberinto.

Tes. Guida il Ciel mi farà.

Min. Lo spero in vano.

Ma pur ti sia concesso

Il tutto superar. Come potrai

L'invulnerabil figlio

Di Vulcano atterrar? Molti Guerrieri

Seco pugnar; ma quando

Di ferirlo credean; videro ottuso

A ogni colpo restar lo strale, e il brando.

Tes. Nulla ciò mi sgomenta.

Min. Ebben, se il vuoi,

Più degna opra per te sceglier non puoi;

Aria. Signore, al gran periglio

Si espunga alma volgar, non Regio Figlio.

Io col nome d'Egeo, con quel di Atene

Qui protesto, che il campo a lui si nieghi;

E se a lui si concede, e ch'ei vi cada;

Del-

Dell'eccidio fatal, ehe tolto io bramo,
M'oda il Ciel, reo t' incolpo, e reo ti chiamo.

Min. Mas' io la vieto, Atene

Dir potrebbe, ch' io chiusi

Con arte rea di sua salvezza il varco...

Nò; s'accetti. S'ei vince; un Regio braccio,

Che liberi vi renda,

D'Atene fia pregio maggior. Se poi

Che al cimento ei soccomba il Ciel permette,

Più fastose n'andran le mie vendette.

Fosca nube il sol ricopra,

O si scopra il Ciel sereno,

Non si cangia il cor nel seno,

Non si turba il mio pensier.

Cada, o vinca Eroe sì forte,

Le vicende della sorte

Già son pronto a sostener.

S C E N A X I.

Arianna, e Teseo.

Aria. **V**olesti alfin, volesti (sei mio?)
Nel tuo rischio i miei mali, e tu

Nò, nò, se core avesti

Di chiedere, e voler sugli occhi miei

In onta del mio cor ciò che impetrasti.

Teseo, mio tu non sei, mio non tornasti,

Tes. Alla gloria l'amore in me non cede.

Cercai per essa il campo, ed ugualmente,

Per poter farti mia, cara il cercai.

Aria. Forse per farmi tua? Tua già non sono?

Tua dal mio Genitor non puoi sperarmi?

A II

Tes.

Tef. (Tacer convien.) Non basta a farci lieti,
Nè quel d' Archeo, nè del tuo core il voto.

Aria. Manca quello d' Egèo? Se vi acconsente,
Che dir potrai?

Tef. Serbo un arcan, che puote
Far misero il mio amor, quando si scuopra.

Aria. Arcani ad Arianna? Ah chi ben ama,
Non vanta Arcani. Di' che ti confondi,
Che risponder non fai. Di' che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Di gloria pensier vano;

Di' che non m'ami più, questo è l'arcano.

Tef. Oh Dio! Perir così dovrà Laodice?

Aria. Vidi, vidi il tuo volto
Impallidir sulla sua sorte, e vidi
Forse anche un troppo affanno,
Nel leggere il suo nome.
Pietà mi parve. Or se per lei crudele
Meco tu sei: dirò... Dir nol vorrei,
Dirò, che tu mi sei forse infedele.

Tef. Nò, non lo dir. Quanto la patria io t'amo.

Aria. M'ami, e a perder ti vai?

Tef. Non è certo il morir.

Aria. Certo è il periglio.

Tef. Vincerà il mio valor.

Aria. Feroce è il Mostro.

Tef. Dal carcere uscirò.

Aria. Ma con qual guida?

Tef. Tauride può cader.

Aria. Ma tu cadrà.

Tef. Così vuol l'amor mio.

Aria.

Aria. Più amor non hai.

Tef. Così non dir, ben mio:
L'alma ti lascio in pegno
D'amore, e fedeltà!

Ar. Se tu mi nieghi, oh Dio,
Del primo affetto un segno.
Caro, non hai pietà.

Tef. Ti lascio.

Ar. Ah no; t'arresta.

Tef. Addio.

Ar. Che pena è questa!

a 2 L'empio destin tiranno
In così grave affanno
Già delirar mi fa.

a 2 Sì fiero è quel tormento,
Che nel mio seno io sento,
Che non lo sò spiegar,

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Gabinetti.

Teseo, ed Alceste.

Alc. **P**ER Laodice, e per me dunque in periglio
Sarà Teseo?

Tes. Sì, amico, a te lo deggio,
E più a me stesso.

Alc. Deh non far mia colpa
Un' amista, che fù finor mio vanto:
In te non è che gloria,

E' in me legge, e dover l' audace impresa.

Tes. Te muove amor; me pure all' armi ei chiama.

Alc. Ami forse Laodice?

Tes. Nò, mio fido: Arianna è il mio bel fuoco.

Alc. Perchè dunque t' esponi?

Tes. Odi. Sai che Minosse appena uscita
Alla luce del dì, perdè una Figlia?

Alc. Rapita a lui da Atene.

Tes. Anzi da Archeo.

Archeo, che a noi congiunto
D' affetti, e d' armi, era nemico a Creta.

Alc. Ed ei l' uccise?

Tes. Nò, qual sua nudrilla:

Tal sempre fù creduta, e tal si crede
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto
Svelò ad Egeo: a me fidollo il Padre,
Perchè lo scopra, ove placar si possa

La

La Legge del tributo a noi tiranna.

Alc. E dov' è questa Figlia?

Tes. In Arianna.

Bramo di farla mia; ma pur d' Atene

La libertà desio.

Salvare una vittoria

Può la mia Patria, e darmi l' idol mio.

Alc. Ma se l' avverso Cielo....

Tes. Volesse il mio cader? Tu, amico, allora

Laodice all' amor tuo salvar potrai

Col prezzo d' Arianna. Io sol ti chieggo

Che tu dica al mio ben quanto l' amai.

Alc. Ah se tu m' ami, a me lascia il cimento.

Tes. Non posso, amico: il campo è mio: se il rischio

A vincere il mio cor fosse bastante,

Non faria cor d' Eroe, nè cor d' amante.

parte.

SCENA II.

Alceste, ed Arianna.

Alc. **P**ER Laodice speriam. Ma dell' amico
Mi spaventa il cimento, e il suo valore.

Aria. (Alceste è qui; si cerchi
Di metterlo all' impegno.) Il suo Campione
Laodice avrà, lo sai?

Alc. Sì, o bella, e fia Teseo.

Aria. Lo difendano i Dei: ma quanto duolo
Ad Egeo costerà del Figlio il zelo!

Alc. Sempre loda gli audaci,

Chi stà fuor di periglio.

E pur se fosse a me concesso, al Regno

Ser-

Serbar vorrei tal Prence, al Padre il Figlio.

Alc. Così Teseo, così vuol la sua gloria.

Aria. Ma non quella d' Alceste.

Solo Teseo s' espone, e neghittoso

Alceste se ne giace in vil riposo!

Alc. Teseo per me risponda. A che non difsi,

Perchè il campo ei cedesse; ma costante

Me'l negò, e risoluto

Mi protestò, che stimolo al suo core

Oltre il zel della Patria era l' amore.

Aria. L' amor! (Perduta io sono.)

Alc. Sì, l' amore, o Arianna; allora io tacqui,

Perchè troppo si vede,

Che alla forza d' amore ogn' altra cede.

Se tu pietà mi fai,

Ah, che lo fanno i Dei;

In tanti affanni miei

Sento il tuo duolo ancor.

S C E N A III.

Arianna, poi Minosse, e Tauride.

Aria. **I**l soccorrer Laodice (Ma viene

Dunque è impegno d' amor. Perchè

Tauride qui col Re. Là mi ritiro,

Per celare a costoro il mio martiro.

Si ritira in disparte.

Min. Dov' è Laodice?

Tau. Qui ben custodita

Or or verrà.

Min. Si tragga

Pria

Pria col solito rito

All' Ara sacra, e là qual rea s' asperga

Di quella che l' aspetta onda funesta.

Aria. (Barbari cenni.)

Tau. Io stesso vuo condurla

Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

Min. Vincitor già ti credi, e il suo Campione

E' pieno di valor.

Tau. Non quale io sono.

Aria. (Vanti superbi!)

Tau. E puoi temer, ch' ei vinca?

Come saprà, che non s' abbatte il Mostro;

Se le fauci di lui non passa il brando?

Senza un filo, che 'l guidi

Dal varco al centro, e poi dal centro al varco,

Come uscirà dal cieco laberinto?

Ma vinca il Mostro, e n' elca. A me poi venga

Non sà, che contro l' armi ancor più forti

Oltre il mio gran vigor, difeso io sono

Da questo, che mi cinge

Del mio gran Genitor lavoro, e dono.

Aria. Quanto vi deggio, o Numi. Ho tutto inteso.

Si ritira non veduta.

Min. Vai dunque, e vinci, abbian da te riposo,

L' ombre de' figli, e pace abbia il cor mio. *par.*

Tau. Venga l' Eroe, cadrà. Sò qual son io.

S C E N A IV.

Tauride, Laodice fra le Guardie, ed

Arianna in disparte.

Tau. **V**oglio salvar Laodice,

S' ella ascolta il mio amor. Eccola.

Vic-

Vieni, o Laodice; e voi
alle Guardie, che si ritirino in disparte.

Là m'attendete. Oh qual pietà mi fai!

Lao. Sarebbe a' mali miei dolce ristoro
 D'ogni altro la pietà. La tua non curo.
 Anzi sdegno mi reca.

Tau. E così ardita
 Ti rende il tuo Campion?

Aria. (Ah Teseo ingrato!)

Tau. Vieni. *volendo affrettar, che lo segua.*

Lao. Indietro.

Tau. Qual braccio
 Toglierti a me potrà?

Aria. Quel d' Arianna: *si fa avanti.*

Come ostaggio d' Atene io n' ho il potere.

Tau. (Cedo a mal grado mio.) Guardie, costei
 Alla Ara Sacra conducete, e dia
 Ivi principio alla vendetta mia. *parte.*

S C E N A V.

Arianna, e Laodice.

Aria. **M**E rispettate. Or ora a voi la rendo.
 Tu nel tuo Eroe confida:

alle Guardie, che si erano avanzate, e si ritirano.

Illeso serberallo, amor che il guida.

Lao. (Noto è l'amor d' Alceste!)

Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

Aria. (Teseo infedel!) Dov' ei di te s'accese?

Lao. In Atene.

Aria. (Ah crudel!) Quant'è ch' egli arde?

Lao. Da che mi vide, e crebbe amor con gli

Aria. Nè mai scemò il suo ardore? (anni.

Leo.

Lao. Amor più forte,
 Nè amante più fedel mai non si vide.

Aria. Felice te. (La gelosia m'uccide.)

Lao. Ma che pro? Tanta fede
 Da me non ha in mercede
 Altro che lode.

Aria. Che? Forse non l'ami?

Lao. Avvampo ad altro ardor.

Aria. Nè l'amerai,

Allor che a te la vita avrà serbata?

Lao. Questo mi duol, ch'esser dovrolli ingrata.

Aria. (Giusta pena all'iniquo.)

Or vanne, e spera. E' certo il voto mio
 Per la salvezza tua.

Lao. (Che mi salvi Teseo solo desio.)

Se già nacqui sventurata,

Se finor provai tormenti,

Non vi sia chi si cimenti;

Ma mi lasci a sospirar.

Quel bel cor, ch'io non vorrei,

Ah se ascolta il tuo consiglio,

Ei v'è incontro al suo periglio;

Nè tu il devi tollerar.

S C E N A V I.

Arianna, e Teseo.

Ari. **V**Uoi di più, cor tradito? Alma ingannata,

Di', vuoi di più? Vedesti il tradimento,

Sapesti il traditore;

Ma qui giunge. L'amor odio diventa,

E

E di giusto furor palpita il core.
Tes. Mia cara, in quei belli occhi
 Veggo le brame tue: pietosa amante.
 Fremi al periglio mio: lo sò.
Ari. T'inganni.
 A me non cale, ingrato,
 Di un core disleale.
 Tutto detesto in te; ma più di tutto
 Odio l'audace amor, che a me tu vanti.
Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?
Aria. Io parlo, e parlo a te.
Tes. Sentimi almeno.
Aria. Che vorrai dir? D'un'aspra lontananza
 Le pene, ed il timor? Che ti cimenti
 Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?
 Iogjà lo sò. Già parlò Alceste. E' vano.
Tes. (Sà, ch'è figlia a Minosse. O incauto amico!)
Aria. Chiedimi adesso, infido,
 Se quella ancor son io. Nò, non son quella.
 Chiedi s'io t'amo ancor: nò, più non t'amo.
Tes. (Come figlio d'Egeo m'odia Arianna.)
 Perdona, o bella, io per salvar Laodice,
 Ed Arene con lei, tacqui il segreto.
Aria. Odio le colpe tue, non già Laodice.
 Di Teseo, non d'Atene io son nemica.
 (Ma si salvi l'ingrato.)
 Va' pur, vinci. Ecco il modo. Il Mostro orrendo
 Cadrà, se nelle fauci sia colpito.
 Va' pur. Del Laberinto in sull'ingresso
 Ferma uno stame, ei t'accompagni, e poi
 Scorta ti sia per rintracciar l'uscita.

E se a Tauride togli
 Ciò che il fianco a lui cinge, il vincerai.
 Questa è gloria, voler, che tuo rimorso
 Sia'l beneficio mio. Vanne, ma sappi,
 Che quella, ond'è l'acquisto è tua speranza,
 Tua però non sarà. Vincer potrai
 Tutte le forze altrui, quel cor non mai.
Tes. Beneficio mortal! Vincer funesto,
 Se la bella conquista il Ciel mi toglie.
Aria. Ancora infaccia mia mostri un dolore,
 Ch'è colpa tua? N'avrai, ne avrai le pene.
 Vanne, salva Laodice, e salva Atene.
Tes. Oh Dio!
Aria. Non t'odo più, più non ti miro.
 In Teseo, che mi offese, e che mi offende,
 Odio il labro, odio il volto, et odio il core.
và per partire, e Teseo la seguita.
Tes. E pure io non son reo.
Aria. Va', traditore.
 Tu mi disprezzi, ingrato,
 Ma non andarne altero;
 Trema d'aver mirato,
 Superbo, il mio rossor.
 Quel labbro è menzognero:
 Odio quel core indegno:
 Che si converte in sdegno
 Un oltraggiato amor.

S C E N A VII.

Teseo.

ME infelice, che udii? Che intesi mai?
 Chiamò gli affetti miei, le mie speranze.
 Te-

Temerarie pretese, e vanti audaci.
 Non parlava così d' Archeo la figlia.
 Pur se del viver mio a lei non cale,
 Perchè d' assicurarmi
 Cerca la vita, e la vittoria ancora?
 Ma che m'odi, o che m'ami, alla mia gloria,
 E all' amor mio convien, ch'io vinca, o mora.
 Sia pur con me sdegnato
 Quel caro, e bel sembiante,
 Io farò sempre amante,
 Sempre l'adorerò.

Non è in poter di un core
 Anco alla morte in braccio
 Di sciogliere quel laccio,
 Che un dolce amor legò.

S C E N A V I I I.

Atrio, che introduce all'ingresso de' Sotterranei.

Tauride, e Laodice.

Tau. **V**ieni, fuggi dall'ira (pronto.
 Di un Re crudel, tutto a salvarti è

Lao. Così servi a Minosse?

Tau. Servo al mio amor. Vieni, mia sposa, in Lenno.

Lao. Io Sposa tua? M'incenerisca, o Cielo,
 Un de' fulmini tuoi, pria che ciò siegua.

Tau. Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria
 Ti farò tuo mal grado anch'esser mia.

Sì, la mia legge è questa:

○ viver mia Consorte,

O passar senza fama in braccio a morte.
 Siete barbare, amate stelle,
 Se vi turbano i miei sospiri;
 O placatevi, luci belle,
 O lasciatemi sospirar.
 Se vi scopro la mia ferita,
 Se mi lagno, se chiedo aita,
 Accusatene i vostri sguardi,
 Che mi fecero innamorar.

S C E N A I X.

Laodice, e Alceste.

Lao. **N**umi, voi lo soffrite; altro conforto,
 Chel' inutile pianto a me non resta.

Alc. Laodice, oh Dio! Rasciuga
 Lacrime così belle, e sta' più lieta,
 Che viverai.

Lao. Non temo la mia morte:
 Maggior sciagura io piango.

Alc. E qual?

Lao. Tauride l'empio
 Me vuol sua sposa, e se da me si niega,
 Ogn' insulto minaccia, e ancor la morte.

Alc. Meco fuggi da lui.

Lao. Qual fuga, ove di Guardie il tutto è cinto?

Alc. Io t'aprirò la strada
 Fra mille spade ancor. Di Teseo solo
 Il rischio mi spaventa.

Lao. Di Teseo?

Alc. Sì, del tuo Campion.

Lao. Che ascolto!
 Egli per me s'espone?

Alc. Il campo ei volle

Lao. Andiam, andiam. (Così m'involo al crudo,
E risparmiò il cimento a quel che adoro.)

Alc. Or vedrai la mia fè, bella adorata.

Lao. E' colpa del Destin, s'io son l'ingrata.

partono insieme.

S C E N A X.

Arianna, poi Teseo.

Aria. **V**Ediam Laodice. Vuo ch'ella mi giuri
Poi che salva sarà d'esser crudele

Al suo liberator.

Tes. Ferma, Arianna.

Aria. Ancor mi ti presenti! Ed osi ancora

Di chieder, ch'io m'arresti?

Tes. Soffri almen che al tuo piede....

Aria. T'invola al guardo mio.

Tes. Perdono imploro.

Aria. Parti, ubbidisci. Ma l'ardito amore

Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio,

Soffrir non deggio, e perdonar non voglio.

Tes. Se il mio amore è mia colpa,

Reo, innocente son io.

Aria. Perfido, reo ti chiami,

E innocente ti fai.

Tes. Io dal tuo Genitore

Spero pietade, e tu di me non l'hai.

Aria. Archeo mio Genitor non sà l'offese

Della figlia lontana.

Tes. (Nulla sà di se stessa; ma sdegnata

Perchè si mostra!) Ah se mi amasti mai:

Odimi, che fedel mi scogerai.

Aria.

Aria. (Ah fosse ver!) Parla, ma senza frodi,
Lo devi a me, che ti mostrai la via,
Onde sperar possiam libera Atene.
E già salva Laodice. *sopraggiunge Taur.*

Tes. Sentimi....

S C E N A XI.

Tauride, poi Minosse con Guardie, e detti.

Tau. **O**V'è Laodice?

Aria. **O**A me ne chiedi?

Tau. A te. Salva la chiami, e nulla fai?

Tes. (Cieli, che fia!)

Tau. (Qual nuovo colpo è questo!)

Min. Tauride.

Tau. A tempo, o Sire,

Qui volgi il piè. Fugge Laodice. Andiamo.

alle Guardie, che partono seco.

Min. Seguitela, e s'arresti.

E' della Grecia vostra

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

Aria. Innocente son io.

Tes. Nulla m'è noto.

Min. Vengo perchè s'affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro

Tau. Non si vede Laodice, e stesi al suolo

Tauride ritorna solo.

Giacion là due Custodi, ove col ferro

Chi la salvò, le agevolò, lo campo.

Min. Qual braccio fù sì ardito?

Tau. Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

Aria. Se rea ne son, puniscan me gli Dei.

Tes. Chi ha valor per l'impese,

GI'

Gl'inganni usar non sà. Tauride mente.
Tau. Come?

Min. T'accheta. Udite: Ostaggio vostro
Per l'intero de' Patti è quì Arianna:
A colei, che fuggì, perfida, audace,
Arianna succeda.

Aria. (E Teseo tace!)
Altra vittima chiedi al Re d'Atene.

Min. Io quì la trovo in te. Parlano i Patti,
E ad Astrea così piace,
Per Laodice Arianna.

Aria. (E Teseo tace!)

Tes. (Nò, non morrà il mio ben.)

Aria. Rea non son io.

Min. Rea ti fà il tuo destin: Rea il tuo dovere;
S'arresti. All' Ara, indi al Mostro vorace
Arianna si tragga.

Aria. (E Teseo tace!)

Tau. E' giusto il Regio impero.
E a ragion ti condanna.

Aria. Andiam; traggasi ai ceppi
Quest' infelice rea, saziati, o sorte.
Teseo, rimanti in pace.
Vuoi di più, fier Destino? (E Teseo tace!)
Vada Arianna abbandonata a morte;
Così pago vedrassi
L'ingiustissimo Ciel, che può salvarmi;
Ma che crudel di me pietà non sente,
E mi lascia morir, benchè innocente.
Non mi spaventi o barbaro,
Tiranno, sì morrò.

(Ma

(Ma tu per me una lacrima
Non spargi, ingrato, nò,
Chi mi soccorre, misera!
Quest'è morir per me!)
Vado a morir; ma sentimi:
Avria di me pietà;
Chi core in sen non ha.
Chi genitor non è.

S C E N A XII.

Minosse, e Teseo pensoso.

Min. **T**eseo, che fai? Che pensi? E' un col-
po questo, (po questo,
Che abbatte il tuo valore.

Tes. Signor, tu godi a' nostri affanni: e pure
Più sensibil sarebbe d'Arianna
La morte a te, di quel che pensi; e forse
Se mai seguisse, allora
L'eccidio tuo ne piangeresti ancora.

Min. Credi dunque ch'io possa
Aver per Arianna
Tenerezza nel cor? T'inganni affai:
Del figlio estinto io non mi scordo mai.
Tu, che tanto vantasti
Per la Patria l'amor, nò, che non era
Quello, che il gran cimento
Ti spronava a incotrar. Laodice sola
Era il tuo grande impegno
Dal periglio sottrar. Fuggì il tuo bene;
Or più di liberar non curi Atene.
Tes. E' vano il tuo pensier. Solo il funesto
Tributo della Patria

Tut-

Tutto m' occupa il cor: e se l' amore
Cimentar mi dovesse, io lo farei

Per la bella Arianna,
Ch' è la sola cagion de' sospir miei.

Min. E tardi ancora? E' quello
Del fatal laberinto il cupo ingresso:
Là t' attende il cimento:
Superar, se tu puoi,
Gli ostacoli, che incontri io son contento.

Tes. Ebben vadasi pur; s' apprestin l' armi
S' apra l' Antro fatal, pronto son io:
Tutto è facil conquista all' amor mio.

Ma se mai d' Arianna
Le vicende sapessi, e i casi suoi,
Così non parleresti:
Ma di pietà, d' amor t' accenderesti.

Ti parli al core
Quell' innocente,
Dolce mia vita,
Mio dolce amore;
Amala, e credimi
A te fedel.

E tutto inganno
Quanto tu vedi;
E sei Tiranno,
Se a lei non cedi;
Donale un guardo,
Un guardo, oh Dio,
E lascia d' essere
Tanto crudel.

S C E N A XIII.

Minosse.

Non sò quali io risento
Al partir di costui moti nel core,
Che affatto io non comprendo. Eterni Dei,
Questo che mai farà? Più ne ricerco,
Men la cagion ne trovo.
Saria forse pietà per Arianna?
Ah nel seno a destarmi
Così fieri contrasti
Parmi che la pietà sola non basti.
Son Nocchier, che si ritrova
Fra lo scoglio, e la tempesta:
Quel l' affanna, teme questa,
Del suo fato incerto ognor.
Darli in braccio alfin conviene
Al voler della fortuna:
Che tovente in ciò, che avviene,
La fortuna ha parte ancor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Segue l' Atto.

Alceste, e Laodice.

Alc. TI salvò dalla morte il mio periglio;
E il tuo Destino ora sfidar ritorni,
Nè temi ciò. Che pensi?

Lao. Era Tauride solo il mio spavento,
Ma poi che dal tuo braccio a lui fui tolta,
Nulla più temo. A costo d'Arianna
Non vuo la mia salvezza.

Alc. Vorrai dunque, o Laodice....

Lao. Rendimi al mio destin. Sappia Minosse.
Che l'ingiurie temei non già la morte.

Alc. Degno di te è il pensiero; è l'atto illustre
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.

Lao. Molto deggio all'Eroe. Ma chi lo trasse
Ad esporfi in tua vece?

Alc. La sua fama, e il suo amore.

Lao. Il suo amor! (Mefelice!) F d'onde il sai?

Alc. Perchè io cedessi a lui l'impresa, amante
Pregommi, ed io m'arresi, allor che seppi
Esser questa la strada,
Onde acquistar potea la sua Arianna.

Lao. La sua Arianna? *Alc.* Sì, per essa egli arde.

Lao. Ed essa? *Alc.* Arde per lui di fiamma eguale.

Lao. (Io rival dell'amica?)

Io cagion del suo duol colla mia fuga?

(Nò, mia virtude; ella rival non m'abbia.)

Nò, per me nel periglio essa non fia.

Alc.

Alc. Viva il cor di Laodice. Io certa spero
Di Teseo la vittoria, e sol mi duole
Che il mio amore infelice,

Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

Lao. Sempre forse infelice

Tu non sarai. Al par del tuo soccorso

Il desio, che n'avesti, in te mi piace.

Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera
Dal viver mio felicità sincera.

Alc. Se tal speme mi dai, lieto ti sieguo.

Lao. Nò, fermati, che sola esser degg'io,
Quando al Re mi presento: Alceste, addio.

Resta in pace; e sol ti dei

Rammentar, che amante sei,

Ch'io lo sò; che questo core

Già sapesti incatenar.

Quando serba un cor fedele

Fra i dispreggi la costanza,

Qual beltade è sì crudele,

Che non faccia almen sperar.

S C E N A II.

Alceste.

Q Uesto solo mi basta: altro non chiede
L'amor mio, la mia fede:

E se l'usate prove

Dal valor di Teseo lice sperare:

L'amor suo l'amor mio, Creta, ed Atene

Sperino il fine ancor delle lor pene. *parte.*

SCE-

Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime
al Minotauro.

Teseo.

O Ve son? Quale orrore
Spirano da ogni parte.
Di quest' orrido claustro i duri sassi?
Che fò? Dove rivolgo
Per l' obliquo sentier gl' incerti passi?
Quì del Mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l' orme
Abbia già impresse il biforcuto piede;
Onde ei poco di quà lontan s' aggiri.
Quì dunque, ove più largo è aperto il vallo,
Offre più agevol campo alla battaglia,
Con fermo piè l' attendo.
E il filo condottiero al muro appendo.
Numi del Ciel, giusto rector del tuono,
Tu dell' Attica terra,
Minerva protettrice,
E tu, mio gran Progenitor Nettuno,
Assisteremi voi. Ma più d' ogn' altro
Tu che a pugnar mi sproni, o Dio d' amore,
Da' forza al braccio, se dai moto al core.
Sò ch' è grande il cimento;
Ma non temo il mio rischio. D' Arianna,
E della Patria, non di me pavento.
Coraggio, o mio valor. Quì la tua vita,
Nò, non difendi, ma colei che adori.
Che dunque più t' arresta? O vinci, o mori.

*vede in lontano il Minotauro, il quale dopo
terminata l' Aria, viene avanti.*

Quì ti sfido, o Mostro infame:

Vieni pur, ch' io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.

Protegete le mie brame

Giusti Numi, or che mi sento

Pien d' ardore, e di valor.

*segue il combattimento col Minotauro, che resta
estinto.*

Grazie virendo, o Numi, ho vinto, ho vinto,
riprende il filo, e con esso parte per dove è venuto.

S C E N A IV.

Carcere.

Arianna, poi Teseo con Spada nuda.

F Oschi orrori, aure infeste, ombre fatali,
Crudi marmi, empi ferri, aspre ritorte.
E di strage, e di morte
Fieri preludj, immagini spietate,
Voi del mio cor tutto il terror non siete,
Dell' alma mia tutto il dolor non fate.
Per Teseo, che anche adoro....
Menti, mio labro. Io Teseo adoro? Menti,
Più di voi duri sassi, egli è crudele,
Più di voi, mie Catene, egli è inumano.
Sparsa quel cor, quel ciglio
Una lacrima sola, un sol sospiro
Su quella, che ascoltò mortal sentenza?
Arianna ad un Mostro, e lo comporta?
Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol morta,
Teseo.... *Tes. Ecco Teseo.*

Aria. Che miro! A che venisti?

Tes. Bella con questo ferro....

Aria. Esser vuoi forse

Il carnefice mio?

Passami pure il cor. Vibra l'acciario.

Tes. Il Mostro, o Principessa....

Aria. Lo sò, mi aspetta, andiamo. *risoluta.*

Tes. Il Mostro è ucciso.

Aria. Stelle! Che ascolto! E' ucciso?

Tes. E tua mercede, il vincitor ne sono.

Aria. Tu vincitor? (Respiro.)

Tes. A questo filo, *mostra il filo.*

Anzi ne deggio al tuo favor l'uscita

Dal difficil recinto. Ah me sol resta

Per la salvezza tua Tauride oppresso.

Aria. Che! Tu mi salvi? *Tes.* Il mio fedele amore

Aria. Perchè dunque tacesti

Ne' casi miei, se pronto or mi soccorri?

Tes. Il cor parlò. *Aria.* Ma disse a me Laodice,

Che nel Campione suo l'amante avea.

Tes. S' intese dir d'Alceste sol, che l'ama.

E che suo difensore ella credea.

Aria. Sò pur, ch'era il tuo rischio prova d'amore.

Tes. Ever, di quell'amor, che mia ti vuole.

Aria. Si difende Laodice,

Per voler Arianna! Ah Teseo, Teseo...

Tes. Questo è l'arcano mio. Poichi momenti

Ti restano a saperlo. Al campo io volo.

E al trionfo, onde sei parte migliore.

Io t'aspetto. La fede, e l'amor mio,

Cara, per me là parleranno. Addio. *parte.*

SCE-

Arianna.

N Umi del Ciel, se fido

E' il mio Tesèo

Nell' estermo cimento

Difendetelo voi. Troppo sarà

La sorte a me crudele,

Se perderlo dovessi, or ch'è fedele.

Serbate, o Dei.

A me quel core:

Che troppe lacrime,

Troppo dolore,

Costa la perdita

Di un cor fedel.

Al caro oggetto,

Che sempre amai,

A chi ne' lumi

Ha i vostri rai,

Nessuno, o Numi,

Or sia crudel.

S C E N A VI.

Luogo magnifico con Trono, da cui si passa

all' Anfiteatro.

Minosse con Guardie, e Tauride.

Min. **T** Eseo il Mostro atterrò. Dal Labetinto

Salvo egli uscì. Le sue vittorie io temo.

Tau. Tauride basta ad atterrarne il corso.

Min. Ah mio fido, io pavento

Più che il cor di Teseo l'avverso Fato.

Vendette troppe lievi

Quelle son, che svenai Vittime sole,

Al-

Alla trafitta mia misera prole.

Odo il sono de' queruli accenti:

Veggio il fumo, che intorbida il giorno,

Strider sento le fiamme d'intorno

Nè comprendo l'incendio dov'è.

La mia tema fa il dubbio maggiore

Nel mio dubbio s'accresce il timore;

Tal ch'io perdo per troppo spavento

Quello scampo, che v'era per me.

vuol partire, e s'incontra in Laodice.

S C E N A VII.

Laodice, indi Alceste, Arianna, e Teseo con le Donzelle, e Giovani Ateniesi, e detti.

Lao. Signor, la rea son io. Della mia fuga

E' innocente Arianna.

Min. Il tuo ritorno

Virtù non è, ma un perfido coraggio,

Che si vietò da' cenni miei lo scampo.

Lao. Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte.

Ma da un empio. *Tau.* Costei più non s'accòlta,

Lao. Temea quel labro infame, additando *Taur.*

Che mi parlò d'amor, Quell'alma vile,

Che a fuggir m'affrettò. Quel crudo core,

Che minacciò al rifiuto infamia, e morte,

Per atterrir di mia costanza il zelo. (lo.

Min. Duce? *Ta.* Ellamente. *La.* Or, or dirallo il Cie-

Min. Non più: venga Teseo. *alle Guardie.*

Tu alla pugna t'appresta, e me presente

Chi sia reo, chi innocente; (a *Tau.*

E se d'Atene alle speranze arrida, (v'è sul

O di Creta agli sdegni, il Ciel decida. *Trono.*

Alc.

Alc. Vieni, teco son io. a *Tes.*

Aria. E meco ho la mia speme. a detto.

Tes. E' t'accompagna il mio valor. ad *Aria.*

Min. La rea colà s'annodi. alle *Guardie.*

Lao. Io son la rea. *Aria.* Laodice?

Lao. Tornar Vittima io volli,

Poichè ai barbari insulti

Alceste m'involò; ma il Re inclemente

Non m'udì; m'oda il Cielo. Ella è innocente,

Min. Siegua, siegua la pugna.

Tau. Eccomi, Teseo, ecco il mio brando, vieni.

Sfodera la Spada.

Sia pur grande il valor, che tu dimostri,

Meco pugnar, non è pugnar coi Mostri.

Tes. Chi i Mostri sà atterrar, anche l'orgoglio

Dei superbi deride.

Seguir ben sà Teseo l'orme d'Alcide.

Sfodera la Spada.

Alc. Quel suo valor v'affidi. agli *Ateniesi.*

Lao. In quell'Eroe sperate. alle *Donzelle.*

Aria. (Deh virrù così bella, oh Dei salvate.)

Siegua il combattimento, in fine di cui Teseo

strappa dal fianco di Tauride un Cinto.

Min. Il Ciel parlò per voi. Le sue Catene

scende dal Trono.

Tolganfi ad Arianna. viene sciolta *Aria.*

Alc. (O trionfo.) *Lao.* (Oh contento!)

Tes. Signor, mi si conceda,

Che la ragion dei patti io ti rammenti.

Min. Vincetti, tanto basti. A Teseo io rendo

Le Vittime, e l'Ostaggio. A voi rimetto

Col-

Colle colpe le pene ,
E dal fiero tributo assolvo Atene.

Tes. Se a Teseo vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo amante?

Min. Degno è Teseo di te, bella Arianna.

Aria. Se piace al Genitor, sua già son io.

Min. Col mio consiglio affretterò il suo voto.

Tes. Perch' io acquisti la bella,
Non Archeo, ma il tuo cor solo configlia.

Min. Come? Non bene intendo. *Tes.* Ella è tua figlia.

Aria. (Numi! L' arcano è questo.)

Min. Oh Dei, che sento!

La perduta mia figlia? *Tes.* A te la rendo,

Quando già salva è Atene: inganno, o frode

Temer non dei. Tutto saprà Minosse,

Quando in prova di fede agli occhi suoi

Le Regie fasce io mostri, e i segni ei vegga.

Min. Figlia, pur ti ritrovo,

Aria. Caro mio Genitor, io pur t'abbraccio.

Min. Prence, sol tua mercè, son Padre ancora.

Quando prir dovea,

Tu la figlia mi salvi: A tanta fede!

Non sono ingrato; A te crudel non sono.

Tu mela rendi, ed io al tuo amor la dono.

Tes. O dono sospirato! *Aria.* O fido amore!

Alc. Bella, tu vivi? *a Laod.*

Laod. Intendo; e tua mi giuro. *ad Alc.*

Min. Si goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

Tes. Nè giorno vide mai più lieto Atene.

Coro. Viva il dì, che fa beato

E desio del nostro cor.

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

